



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissimo corpo e sangue di Cristo - 7 Giugno 2026

Prima lettura - Dal libro del Deuteronomio - Dt 8,2-3.14b-16a

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 147 - Loda il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi - 1Cor 10,16-17

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Abbiamo ascoltato dal libro del Deuteronomio: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto». L'Eucarestia che celebriamo oggi, la Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo è una memoria del passato, della liberazione, ma anche una memoria legata alla storia che viviamo. Siamo chiamati a tener ben presente il nostro passato, ma nella prospettiva del presente e del nostro futuro. La nostra storia, se la osserviamo attentamente, assomiglia a quella che abbiamo sentito dal libro del Deuteronomio: camminiamo nel deserto, in una terra assetata, piena di scorpioni e di serpenti velenosi. Viviamo un tempo in cui i valori elementari della nostra convivenza sono rimessi in questione. Non siamo più capaci di immaginare il futuro senza paura e, alle volte, un certo terrore. La speranza e la disperazione hanno la stessa misura. Oggi sembra che tutto venga messo in questione, soprattutto i valori che difendono i diritti fondamentali dell'uomo, quei valori inalienabili senza i quali l'uomo diventa uno strumento, una cosa, una nullità. Quando perdiamo di vista l'uomo, perdiamo di vista noi stessi e quindi il futuro diventa una realtà che ci fa paura. Senza il primato dell'uomo, della sua dignità e della sua libertà il futuro è destinato a diventare una grande catastrofe. Per questo non possiamo mai isolarci, ma come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo». Il senso di questo Pane, di questa Eucarestia che celebriamo tutte le domeniche è di creare un solo corpo, ma non fra di noi, all'interno dei nostri confini e dei nostri interessi, ma un solo corpo che è l'umanità intera. Se il nostro sguardo si ferma ai nostri egoismi, ai nostri interessi e non guarda la realtà di ogni uomo, di tutta l'umanità, ci chiudiamo in un egoismo esasperante che, alla fine, ucciderà anche noi. Nella nostra vita quotidiana, purtroppo, viviamo la dialettica tragica tra il deserto, così bene descritta dal libro del Deuteronomio fatto di serpenti velenosi e di scorpioni e la manna e l'acqua scaturita all'improvviso dalla roccia mentre non l'aspettavano. Questo è il dualismo della nostra vita: da una parte, la tragica realtà di un uomo incapace di vivere in modo pacifico e cordiale nei confronti dei suoi simili, che lo porta a scatenare guerre, violenze, odio, ed ancora la tragica realtà anche del limite tremendo della nostra esistenza, quanti limiti di tutti i tipi constatiamo continuamente nella nostra vita, malattie, sofferenze, disperazione, morte, ma dall'altra, per fortuna, nei momenti più inaspettati, anche per noi, rinasce il giorno dopo la notte, ci sono momenti di speranza, di trepida attesa, che non aspettavamo tanto era forte la nostra disperazione. Invece, esperienze, persone realtà inaspettate sono diventate la forza che ci ha aiutato ad andare avanti nella vita. Non viviamo la storia da soli, chiusa nel cerchio tragico dell'immanenza. Se tutto fosse immanenza, vivremmo il cerchio tragico della tragedia greca, fatta di continue nascite e morti. Noi, almeno così ci dice la nostra fede di credenti in Cristo, crediamo che c'è un amore che irrompe nella storia, che crea sorprese, ci aiuta a continuare il faticoso cammino della vita. Non possiamo mai dubitare dell'amore e della presenza di Dio, anche se alle volte la vita sembra gridarci il contrario. Queste sorprese sembrano arrivare all'improvviso, inaspettate, ma anche sembrano chiudersi subito, perché la novità non è mai acquisita. Ciò che è acquisito sono i nostri legami con il passato, ma la novità è sempre una "dynamis" che irrompe nella nostra esistenza e ci aiuta a guardare lontano. Anche noi, di fronte a questo dualismo tra la fatica del vivere e le sorprese di Dio, alle volte, come Mosè che ha colpito due volte la roccia, anche noi dubitiamo, siamo diffidenti, non abbiamo fede. Non è facile avere fede, soprattutto nei momenti tragici della vita. Il dubbio fa parte della nostra umanità, del nostro estremo limite, eppure l'acqua dalla roccia c'è e circola sempre. Se perdiamo la

speranza in queste improvvise sorprese di Dio, perdiamo anche la speranza in noi stessi. Dio non ha abbandonato la storia, che però non è frutto di evidenze, ma di profonde consapevolezze interiori. Se aspettiamo le evidenze non capiremo mai nulla di Dio e tantomeno delle Sue sorprese. Solo la fede muove le montagne! Per questo dobbiamo fare ogni giorno esperienza di questo Dio, che, nonostante le apparenze, le evidenze, è con noi e cammina con noi. Ma appunto, quale fede? In un Dio che si è impegnato e cammina sempre, accanto a noi, nel deserto della vita. Se perdiamo la speranza e la fede in questo accompagnamento di Dio, la nostra disperazione e il nostro buio sono destinati ad aumentare. Certo, tutto sembra impossibile. Quando ci troviamo in situazioni estremamente difficili, tutto sembra impossibile, ma nulla è impossibile a Dio: lo dobbiamo ripetere all'interno del nostro spirito, soprattutto nei momenti in cui tutto sembra impossibile. Abbiamo bisogno di mangiare il pane di Dio per trovare il coraggio e la forza sufficienti per credere che l'impossibile è possibile. Spezzare il pane non è un simbolo vuoto, una liturgia disancorata dalla vita, dalla nostra realtà, ma è un impegno affinché l'umanità sia un corpo solo, perché ciascuno di noi sia un corpo solo con Gesù Cristo. Solo così si può saldare la fede in Dio e la fede nell'uomo, perché se si spezzano le due fedi, la fede diventa il rifugio del disprezzo dell'uomo. Ci stiamo accorgendo, giorno dopo giorno, che i grandi difensori della fede, dell'ortodossia, della religione, dei principi e delle dottrine sono i più tremendi nemici dell'uomo. Se le due fedi non camminano insieme, chi pensa di credere in Dio, in realtà, crede in satana che è il "dia-ballo", il divisore. Il fanatismo religioso, l'ostentazione di simboli religiosi, la strumentalizzazione di Dio da presentare come colui che giustifica i nostri soprusi, le nostre violenze e divisioni sono una grande bestemmia e non hanno nulla, ma proprio nulla, da spartire con la fede. È dentro questo viaggio con Dio e con l'uomo che si colloca il nostro incontro Eucaristico per vivere la storia di tutti i giorni. Quello che celebriamo quando veniamo in chiesa rischia di diventare un rito vuoto, senza senso se non è ancorato alla vita, alle nostre esperienze, all'impegno che dobbiamo mettere nei confronti della vita degli altri esseri umani. Questo ci aiuta a unire la tragica dialettica tra il deserto mortale e l'amore che salva, le due esperienze che siamo chiamati a fare; un amore che salva e crea la perenne novità. Se siamo fermi nel passato, abbiamo paura del nuovo siamo lontani da Dio, dal vero senso di questo pane Eucaristico. Lo spirito di Mosè è lo spirito della libertà e non quello di chi si lamenta in continuazione e rimpiange la schiavitù dell'Egitto, come più volte ha fatto il popolo di Israele durante i quarant'anni di cammino nel deserto. È una grande tentazione! La libertà si paga, è faticosa, richiede tutto il nostro impegno e tutta la nostra consapevolezza. Alle volte, alla fatica della libertà, si preferisce la sicurezza e la tranquillità della schiavitù. Oggi, si sta facendo passare il messaggio che ciò che importa è la sicurezza a scapito della libertà. La tentazione è quella di crederci e quindi di rimpiangere le cipolle d'Egitto, le false sicurezze che ci donano, bontà loro, i faraoni di turno. La più grande fatica di Mosè non è stata quella di convincere il faraone a lasciare partire il popolo di Israele, ma quella di convincere il popolo che era schiavo che non doveva accontentarsi e che doveva aspirare alla libertà. Alle volte alla fatica e ai rischi che la libertà comporta, ci si accontenta delle briciole che cadono dalla tavola dei potenti della terra. È tremendamente inutile parlare della speranza eterna, del paradiso, dell'aldilà, se non siamo capaci di vivere le speranze immediate, di dar corpo alla libertà e alla speranza della nostra vita, di cui abbiamo bisogno oggi, perché la vita eterna non inizia quando moriamo, ma la vita eterna è cominciata al momento della creazione, è qui, oggi, in questo momento. Proprio per questo la

religione, non è più uno spazio di consolazione, un rifugio, una via di fuga, ma un imperativo di partecipazione. Siamo chiamati a partecipare, a condividere, non solo il pane Eucaristico, ma la nostra vita con gli altri esseri umani, soprattutto i più abbandonati, diseredati, rifiutati. L'Eucarestia si celebra nella storia di tutti i giorni, nelle strade, nei momenti in cui siamo chiamati ad assumerci specifiche responsabilità, quando siamo interpellati nei confronti della vita dei disgraziati, perché l'Eucarestia diventi di tutti i giorni e la storia di tutti, non solo la nostra storia, altrimenti diventiamo una setta, usiamo in modo improprio il nome cristiano e l'identità cristiana. Solitamente chi proclama l'identità cristiana, di cristiano non ha nulla. Credo sia importante ritrovare in quel pane spezzato, in quel corpo spezzato che è Cristo, la forza e la capacità di diventare, a nostra volta, pane e corpo spezzato per non perdere mai di vista la speranza, la fede e il cammino faticoso della libertà.

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

A partire da domenica 28 giugno 2026 sino a domenica 6 settembre 2026 è sospesa la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 che riprenderà con la domenica 13 settembre 2026.



*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian
Orizzonti ETS 97661540019*